

ANTENOR QUADERNI

DIREZIONE

Irene Favaretto, Francesca Ghedini

COMITATO SCIENTIFICO

Maria Stella Busana, Jacopo Bonetto, Paolo Carafa, Marie Brigitte Carre, Heimo Dolenz, Christof Flügel, Andrea Raffaele Ghiotto, Giovanni Gorini, Stefania Mattioli Pesavento, Mauro Menichetti, Athanasios Rizakis, Monica Salvadori, Daniela Scagliarini, Alain Schnapp, Gemma Sena Chiesa, Desiderio Vaquerizo Gil, Paola Zanovello, Norbert Zimmermann

COORDINAMENTO SCIENTIFICO

Isabella Colpo

SEGRETERIA REDAZIONALE

Matteo Annibaleto, Maddalena Bassani

Il volume raccoglie gli Atti del Convegno conclusivo del Progetto di Ateneo dell'Università di Padova 2009-2011 "La lana nella Cisalpina romana" (responsabile scientifico Maria Stella Busana) ed è pubblicato con il finanziamento dello stesso Progetto.

Volume con comitato internazionale di referee.

Volume with international referee system.

Layout grafico: Matteo Annibaleto

Università degli Studi di Padova
Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica
Piazza Capitaniato, 7 - 35139 Padova
antenor.beniculturali@unipd.it

ISBN 978-8897385-30-1
© Padova 2012, Padova University Press
Università degli Studi di Padova
via 8 febbraio 1848, 2 - 35122 Padova
tel. 049 8273748, fax 049 8273095
e-mail: padovauniversitypress@unipd.it
www.padovauniversitypress.it

Tutti i diritti sono riservati. È vietata in tutto o in parte la riproduzione dei testi e delle illustrazioni.

In copertina: Pascolo Foppe con pecore (foto <http://www.franciacortainbianco.it/home.php?idp=146>).

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DEI BENI CULTURALI
archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica

ANTENOR QUADERNI 27

LA LANA NELLA
CISALPINA ROMANA
ECONOMIA E SOCIETÀ

STUDI IN ONORE DI
STEFANIA PESAVENTO MATTIOLI

ATTI DEL CONVEGNO
(PADOVA-VERONA, 18-20 MAGGIO 2011)

a cura di Maria Stella Busana e Patrizia Basso
con la collaborazione di Anna Rosa Tricomi



PADOVA UNIVERSITY PRESS

PAESAGGI PASTORALI NELLA MONTAGNA VENETA: ARCHEOLOGIA ED ETNOARCHEOLOGIA

Mara Migliavacca

1. LE ATTIVITÀ TRADIZIONALI SULLE PREALPI VENETO-TRENTINE

Le Prealpi veneto-trentine sono un'area di passaggio naturale tra il mondo alpino e la pianura padana (*fig. 1*). I terreni in quota sono sempre stati facilmente raggiungibili dalla pianura, specialmente nella zona più occidentale, dove il rilievo è piuttosto dolce e solcato da profonde vallate con andamento meridiano.

Quest'area prealpina è stata perciò sfruttata per tutta l'età storica nota fino ad oggi per molte attività che sono tipiche di un'area montana¹. Nella zona compresa tra lago di Garda e fiume Brenta è possibile individuare, tramite indagini etnoarcheologiche², le tracce lasciate dal taglio della legna, per radurazione e per ottenerne materiale da costruzione, e dall'attività dei carbonai che ricavano il carbone da legna. Attestate dal X secolo, queste attività si intensificarono a partire dal XIII secolo, a quote superiori all'area delle valli (600-700 m) ed inferiori ai 1300 m, in un'area di incolto boschivo utilizzata anche per la produzione di calce. Un'altra attività tipica, testimoniata a partire dal XIV secolo, fu lo sfruttamento delle risorse minerarie locali, in particolare nel bacino di Recoaro-Schio e nel distretto valsuganese, collegato alla produzione del carbone da legna per la riduzione/arrostimento del minerale. Occorre ricordare inoltre lo sviluppo di una povera agricoltura (cerealicoltura e orticoltura) fino a 1400 m e più sopra il livello del mare, iniziata da parte dei gruppi tedesofoni nel XIII secolo; l'attività degli scalpellini e dei cavaatori di pietra dal XV e XVI secolo; e infine, nei secoli XVIII e XIX, la produzione di ghiaccio per i bisogni delle città divenne significativa.

Tra le principali attività di sfruttamento delle alte quote si colloca la pastorizia, attestata sugli alti pascoli, prima che alle medie quote, fin dai secoli dell'alto Medioevo; su di essa prese il sopravvento, tra XVIII e XIX secolo, l'allevamento bovino.

2. RICERCHE ETNOARCHEOLOGICHE SULLE PREALPI VENETO-TRENTINE E NELLE ZONE LIMITROFE

Sui Lessini veronesi un lavoro etnoarcheologico ed archeologico in corso dal 2006³ sta permettendo di ricostruire lo sfruttamento pastorale delle alte quote nel tempo; si sono individuate infatti le tracce lasciate sul terreno da diversi tipi di strutture variamente collegate alla pastorizia. In particolare, si è riusciti a distinguere i resti dei *casoni* lignei, edifici ampi e polifunzionali

¹ Cfr. TURRI 1969; SAURO 2010; *Altopiano dei Sette Comuni* 2009.

² MIGLIAVACCA, SAGGIORO, SAURO 2009; c.s.; DE GUIO *et alii* c.s.

³ Per informazioni più complete, cfr. MIGLIAVACCA, SAGGIORO, SAURO 2009 e c.s.

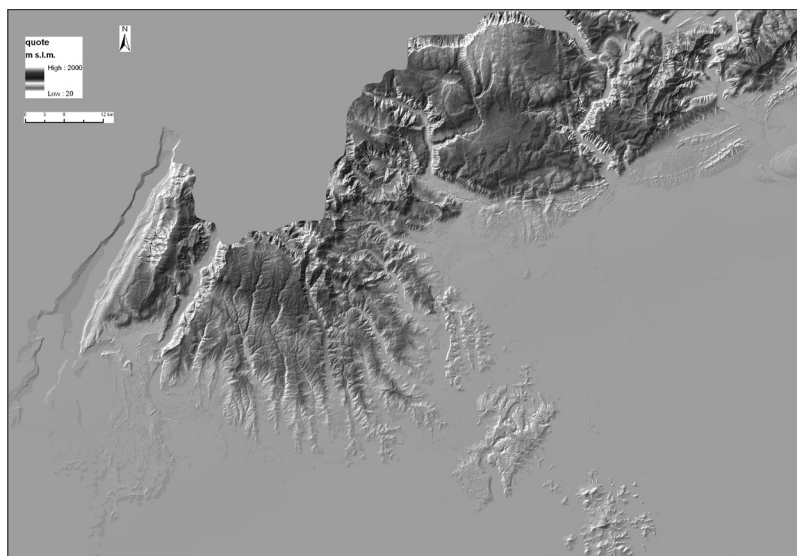


Fig. 1 - DTM dell'area prealpina veneta compresa tra il lago di Garda e il fiume Brenta (gentilmente fornito da F. Ferrarese, Dipartimento di Geografia dell'Università di Padova)

dove si lavorava il latte per la produzione di burro e formaggio e che davano riparo a più persone e talora a qualche animale giovane o malato. Erano la struttura antropica fondamentale nella montagna dell'alpeggio bovino a partire dal secolo XV, prima di essere sostituiti, dalla prima metà dell' '800, dai *baiti* di malga costruiti in pietra⁴. Molto più ridotti per dimensioni (fig. 2) sono le basi di *baito*/riparo per pastori o boscaioli, attestati alla quota minima di 1314 m, massima di 1696, il cui utilizzo è attestato dal XII secolo; analoghi per dimensioni, ma diversi

per collocazione topografica e tipologia costruttiva sono i ripari in *laste*, connessi alla presenza di tagliapietre sugli alti pascoli, collegabili alla fase di passaggio dalle costruzioni in legno a quelle in pietra, e quindi databili al XV-XVI secolo. La tipologia di riparo potenzialmente di maggior durata, il cui sfruttamento può essere antichissimo, sono i ripari sottoroccia e le grotte; numerosi ovili di diverse tipologie e dimensioni sono stati infine rinvenuti.

Si è anche condotta⁵ un'indagine etnoarcheologica nella bassa pianura veronese, area fondamentale in quanto complementare allo sfruttamento dei pascoli d'alta quota in diverse forme

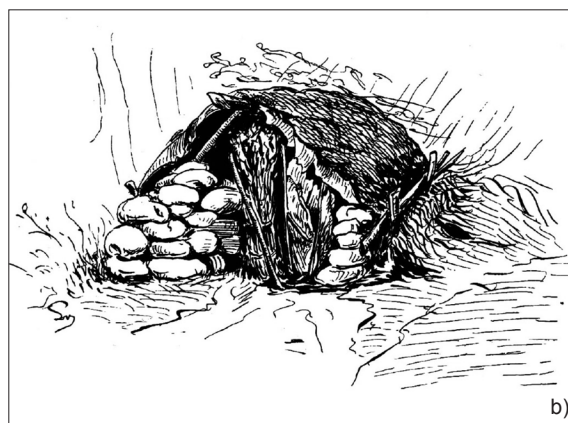


Fig. 2 - a) Base di baito o piccolo riparo sui Lessini veronesi (foto Migliavacca); b) baito da carbonaio, coperto di cortecce, di zolle muscose e frasche, chiuso con fascine e cortecce, disegnato da Aristide Baragiola (BARAGIOLA 1980, fig.93).

⁴ Per l'interpretazione dei resti di edifici/strutture rinvenuti, si è rivelata fondamentale la consultazione di BARAGIOLA 1908; TURRI 1969; *Alti Pascoli dei Lessini* 1991.

⁵ MIGLIAVACCA 1990; MIGLIAVACCA 2001. L'indagine etnoarcheologica era inserita nel Progetto Alto-Medio Polesine - Basso Veronese, per cui cfr. BALISTA *et alii* 1988.

di economia pastorale. Essa ha permesso di riconoscere forme diverse di sfruttamento pastorale (fig. 3) coesistenti sul territorio negli anni '80 del secolo scorso, la più semplice delle quali era attuata dai pastori sedentari, stanziali in pianura dove compivano limitati movimenti intorno alla sede stabile in alcune aree preferenziali. Classificabili come semi-sedentari⁶ erano invece i pastori provenienti dalla montagna veneta, in particolare dalla zona bellunese dove disponevano di una sede stabile, lasciata d'inverno dai maschi del gruppo che conducevano le greggi a svernare in pianura



Fig. 3 - Un pastore e il suo gregge ai margini dei campi coltivati, lungo gli argini dell'Adige nella bassa veronese (foto Migliavacca, anni '80).

usando anche il fieno acquistato dai contadini. Al pastoralismo semi-nomadico erano ascrivibili gli spostamenti compiuti dai pastori provenienti dagli Appennini, che viaggiavano con tutta la famiglia, compresi donne e bambini: attraversato il Po su barche, prendevano in affitto una "posta" in pianura dove svernavano. Definibili come transumanti erano infine i movimenti di bestiame, prima ovino poi bovino, dalla pianura veronese-mantovana ai pascoli dei Lessini: in questo caso una pastorizia specializzata, a sede fissa in pianura dove conviveva con una forte agricoltura, inviava il bestiame d'estate sugli alti pascoli, presso malghe.

L'approccio etnoarcheologico ha permesso di apportare nuove significative acquisizioni alla storia dello sfruttamento delle aree montane indagate. Particolarmente interessante, per la ricaduta archeologica, risulta la conferma dell'estrema povertà delle tracce lasciate dall'attività pastorale, anche nel caso in cui si lavorino i prodotti secondari dell'allevamento (mi riferisco in particolare alla lavorazione del latte): ne è prova la difficoltà di riconoscere i resti delle strutture pastorali anche nella zona degli alti pascoli dei Lessini veronesi, un'area nota per la sua specifica vocazione pastorale per tutta l'età storica. Importante è sicuramente anche l'individuazione di alcune costanti comportamentali, legate al tipo di animale allevato e all'ambiente geografico, che caratterizzano i diversi tipi di movimenti pastorali: quando si muovono intorno a un sito (come avviene nei casi dell'allevamento sedentario e seminomadico), pastori e animali effettuano tappe di spostamento di 5/6 km al massimo, dopo di che si prevede la sosta per gli animali; lungo i percorsi di spostamento montagna-pianura le tappe sono invece di 15/20 km quotidiani; di 120 km circa risultano infine le distanze complessive tra le sedi invernali e quelle estive, percorribili quindi in una settimana. Ulteriore significativa acquisizione deriva dalla constatazione che, pur entro le costrizioni dettate da queste costanti, forme diverse di economia pastorale convivono nello stesso territorio. Sulla loro organizzazione un peso significativo assume il numero di capi presenti del gregge.

⁶ Nella classificazione delle economie pastorali si è seguito KHAZANOV 1984, secondo cui necessariamente le pratiche pastorali interagiscono con altre attività produttrici di cibo.

3. IL CASO DI BASTO AL CAMPETTO E IL PASSAGGIO DALL'ETÀ DEL BRONZO ALL'ETÀ DEL FERRO

Nel passaggio dall'età del Bronzo all'età del Ferro un cambiamento nell'economia montana dell'area prealpina oggetto d'indagine è postulabile, in connessione con l'organizzazione di nuove entità territoriali e dei loro confini, che non potevano essere ignorati dagli spostamenti pastorali.

Nell'età del Bronzo i siti stabili, spesso definibili come castellieri, sembrano svolgere una funzione di controllo sull'accesso alle valli prealpine dalla pianura⁷, mentre si segnalano ritrovamenti sporadici di bronzi (pugnali, asce) alle alte quote sulla vie di collegamento con i bacini cupriferi del Trentino- Alto Adige⁸.

In particolare emblematico è il caso di Basto al Campetto (Recoaro Terme, Vicenza): una ricognizione della dorsale tra Montefalcone e Cima Marana ha permesso di individuare una serie di rinvenimenti sporadici databili all'età del Bronzo recente/finale che indicano una via di connessione con la valle dei Ronchi e, tramite questa, con la val d'Adige⁹.

Con il passaggio all'età del Ferro, nei secoli VIII e VII si assiste all'abbandono generalizzato del comparto collinare-montano di cui, tra fine VI e V secolo a.C., sono rioccupate le testate collinari da parte di siti culturalmente veneti¹⁰; contemporaneamente diminuiscono in alta quota i rinvenimenti sporadici, come dimostra sempre il sito di Campetto. Vi sono del tutto assenti infatti i rinvenimenti dell'età del Ferro, per quanto la dorsale fosse facilmente raggiungibile da importanti siti presenti nelle valli dell'Agno e del Chiampo (nella valle dell'Agno si pensi al centro culturale di Trissino, nella valle del Chiampo si ricordino Montebello, Monte Madarosa e Monte Parnese).

Con l'età del Ferro sembrano preferiti i contatti con la valle del Leogra, come indicano alcuni frammenti ceramici databili tra IX e VIII secolo a.C. rinvenuti presso la cima di Monte Civillina (m 950), collocato sulla sinistra idrografica dell'Agno, sullo spartiacque con il bacino del Leogra, a ridosso del Passo dello Zovo, uno dei principali collegamenti tra valle dell'Agno e del Leogra. Il Civillina costituisce uno dei siti più ricchi di giacimenti del distretto minerario di Recoaro-Schio, con mineralizzazioni a solfuri polimetallici portatori di piombo, argento e zinco, rame, antimonio e ferro, sfruttati in età storica già nel XIV secolo¹¹. Il rinvenimento del Civillina è in significativa connessione con quello di alcune asce sporadiche rinvenute ai suoi piedi, sul versante del Leogra a Pievebelvicino (un'ascia databile all'età del Bronzo recente, l'altra al VII secolo a.C.), sul versante dell'Agno a Novale e a San Quirico (fine VIII/VI secolo a.C.)¹².

Una spiegazione potrebbe essere che vennero meno frequentate le rotte alla ricerca dei metalli verso il Trentino, mentre sfruttate furono le riserve metallurgiche del distretto di Schio-Recoaro, che portarono alla fioritura, tra gli altri, del centro di Santorso; un'ulteriore spiegazione proponibile è che sia stata privilegiata l'attività pastorale, notoriamente poco visibile.

Tornando alla media valle del Chiampo, infatti, essa appare rifrequentata solo nella II età del Ferro, quando i siti di Monte Madarosa e Monte Parnese sembrano essere collegabili ad uno sfruttamento, probabilmente a fini pastorali, proveniente dall'attivo sito di testata valliva di Montebello. Non vi sono tracce note di un utilizzo dell'alta valle, che pure sbocca naturalmente nella zona di transito d'alta quota con la valle dei Ronchi e la Val d'Adige, sfruttata sicuramente in precedenza ma a mio parere anche durante l'età del Ferro, se non a fini di ricerca e scambio minerario, a fini di alpeggio: ricordo la segnalazione di materiali sporadici a Purga di Bolca nell'alta val d'Al-

⁷ Cfr. LEONARDI 2010; MIGLIAVACCA 2010.

⁸ Si ricordino, oltre ai rinvenimenti fatti nell'alta valle dell'Agno citati nel presente contributo e in MIGLIAVACCA 2008, le due asce in bronzo che sarebbero state rinvenute a Monte Purga di Velo Veronese (MARTINATI 1876).

⁹ Il lavoro di ricognizione e scavo sulla dorsale è stato presentato in una serie di contributi. Cfr. *Montefalcone* 2008; *Per la storia e la valorizzazione* 2009; *Archeologia di montagna* c.s.

¹⁰ LEONARDI 2010.

¹¹ FRIZZO 2001.

¹² CAV 1988, pp. 126-127; 1990, p. 119.

pone, ma in collegamento con la valle del Chiampo, e il castelliere di Monte Purga di Velo Veronese, il più elevato (m 1257) dei castellieri lessinei dell'età del Ferro, situato in una delle zone pascolive migliori dell'alta Lessinia, a breve distanza da Bocca Trappola e Passo Malera, che collegano l'estremità orientale dell'altopiano dei Lessini proprio con la Val dei Ronchi.

Il castelliere di Monte Purga è il più precoce (VIII a.C.) tra gli insediamenti stabili al limite delle sedi permanenti¹³, la cui formazione, databile proprio all'età del Ferro, segnala lo sfruttamento sistematico delle risorse di alta quota.

Un'applicazione (*fig. 4*), consapevole dei limiti ad essa connessi, dei poligoni di Thiessen e dell'analisi dei costi di spostamento allo sfruttamento degli alti pascoli della Lessinia da parte dei castellieri dell'età del Ferro¹⁴ individua i due siti di Monte Purga e di Monte Loffa come gli insediamenti chiave per il controllo degli alti pascoli. Quindi sembra non essere un caso che a Monte Loffa sia attestata una quantità considerevole di pesi da telaio¹⁵, associabile a una produzione laniera eccedentaria e alla necessità di spostamenti pastorali; non è fuori luogo ricordare la particolare densità insediativa dei Lessini veronesi occidentali, probabilmente connessa al controllo degli accessi alla val d'Adige e alle altre vie che portavano agli alti pascoli.

Più a oriente, significativa risulta l'analisi del popolamento nell'età del Ferro dell'Altopiano d'Asiago, dove notizie di rinvenimenti si hanno per Foza¹⁶ e scavi regolari si sono svolti nei due siti di Monte Corgnon e Bostel di Rotzo. Un'applicazione dell'analisi dei costi di spostamento al popolamento dell'Altopiano nell'età del Ferro (*fig. 5*) evidenzia la localizzazione marginale e strategica ad un tempo dei tre siti, posti nelle posizioni-chiave di accesso all'acrocorno e distanziati tra loro in modo da controllarne ciascuno una porzione consistente.

Ampio controllo della zona centrale dell'Altopiano doveva avere il Monte Corgnon, importante castelliere già nella piena età del Bronzo¹⁷, che viene rifrequentato nel V secolo. Vi si sono rinvenute infatti piccole strutture isolate in area cacuminale, realizzate con muretti a secco; esse hanno restituito reperti ceramici cospicui, manufatti in bronzo (lesinetta, fibula)

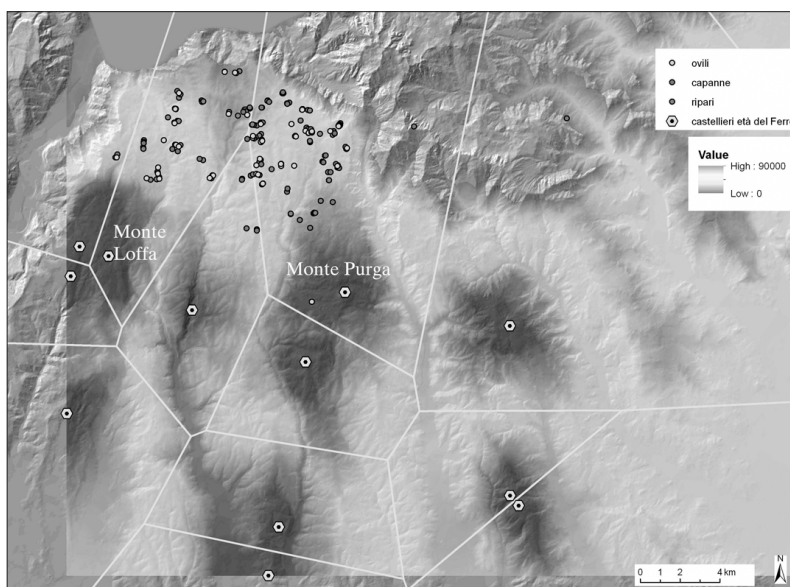


Fig. 4 - Applicazione dei poligoni di Thiessen e dell'analisi dei costi di spostamento ai castellieri dell'età del Ferro e ai rinvenimenti di strutture pastorali dell'indagine etnoarcheologica condotta sui Lessini veronesi (elaborazione F. Ferrarese e M. Migliavacca).

¹³ Oltre a Monte Purga, siti definibili come castellieri e posti al limite delle sedi permanenti sorgono con l'età del Ferro a Monte Loffa, Sottosengia, Monte San Giovanni, Rocca di Lugo cfr. MIGLIAVACCA 2010.

¹⁴ Per l'applicazione dei poligoni di Thiessen e dell'analisi dei costi di spostamento sono riconoscibili a Francesco Ferrarese del Dipartimento di Geografia dell'Università di Padova, per l'aiuto e i preziosi consigli.

¹⁵ I pesi di Monte Loffa, ben noti in letteratura (BATTAGLIA 1934; SALZANI 1981) ma mai studiati analiticamente, sono in buona parte iscritti; uno studio archeologico e semiologico è in corso da parte di chi scrive e di Simona Marchesini, dell'Università degli Studi di Verona.

¹⁶ Cfr. NALLI 1895 e LEONARDI, RUTA SERAFINI 1994.

¹⁷ Cfr. DE GUIO 1994.

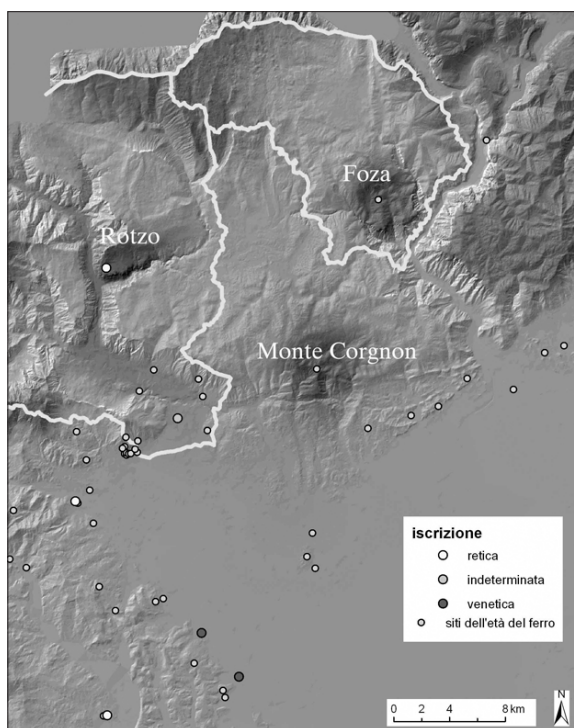


Fig. 5 - Applicazione dell'analisi dei costi di spostamento ai siti dell'età del Ferro sull'Altopiano dei Sette Comuni, con indicazione della distribuzione delle iscrizioni venetiche e retiche nell'altovicentino (elaborazione F. Ferrarese e M. Migliavacca).

zione stimata di almeno 450 abitanti; vi è attestata la lavorazione dei metalli (ferro e rame)²² e della ceramica²³, su parte della quale si sono rinvenute iscrizioni retiche. L'area occupata dai pianori che lo circondano non appare sufficiente a sostenere anche la popolazione minima ipotizzata, e d'altra parte le caratteristiche geografiche e morfologiche dell'altopiano sono tali da costringere i gruppi umani che vi si insediano a una spiccata mobilità degli abitanti e a forme di stretta interazione con le attività praticate nella pianura veneta²⁴. Il sito si trova alla stessa distanza in linea d'aria (15 km) dai principali complessi metalliferi del territorio, cioè la zona Valsugana-Val dei Mocheni a nord e il distretto minerario Schio-Recoaro a sud-ovest; anche lo studio dei costi di spostamento dimostra che è ugualmente proiettato sulla sottostante valle dell'Astico e gli alti pascoli di Vezzena (fig. 5). Si possono quindi ipotizzare per i pastori residenti a Rotzo degli spostamenti a breve raggio, che sfruttavano d'estate gli alti pascoli di Vezzena e d'inverno la valle dell'Astico e le immediate adiacenze, mantenendosi così entro l'area di influenza retica, segnata dalla distribuzione delle iscrizioni (in termini di spostamenti pastorali, 1 giorno di cammino).

e in ferro (coltello, scalpello), reperti ossei (interpretabili forse come resti di pasto) e altre evidenze che attesterebbero la lavorazione in posto del corno di cervo e la fusione del minerale ferroso. È significativo rilevare che i rinvenimenti indicherebbero un'occupazione veneta, proveniente dai centri di pianura. Infatti Monte Corgnon è raggiungibile, secondo i dati raccolti dalle analisi etnoarcheologiche sopra presentate, in uno o due giorni di spostamento pastorale da Vicenza (con possibile sosta a Montecchio Precalcino); in tre giorni da Padova (con possibile sosta a Marostica¹⁸). Sembra configurarsi quindi come sito di guardia, a controllo delle vie di accesso alle risorse degli alti pascoli (dove potevano trovarsi i *compascua* intertribali¹⁹ ma anche il legname, le eventuali miniere e cave) dalla pianura. Degno di nota anche il fatto che l'area di alta pianura immediatamente sottostante il sito è priva di insediamenti, dato che potrebbe suggerirne un utilizzo finalizzato a pascolo²⁰.

Rotzo²¹, occupato tra fine V e fine II secolo a.C., era invece un sito stabile di una certa consistenza, con diverse abitazioni e costruzioni di altro tipo, tra cui possibili stalle, secondo l'interpretazione di Dal Pozzo, e una popola-

¹⁸ A Marostica è stato significativamente rinvenuto un disco in lamina bronzea con raffigurazione di bovini e guerrieri, che potrebbe essere collegabile al transito di bestiame cfr. PETTENÒ 2006.

¹⁹ Sul tema dei *compascua* intertribali resta fondamentale SERENI 1955.

²⁰ Come è già stato proposto in LEONARDI, CALZAVARA CAPUIS, DE GUIO 1984.

²¹ DAL POZZO 1820; PELLEGRINI 1915-1916; LEONARDI, RUTA SERAFINI 1981; BRESSAN 2009; *Bostel di Rotzo* (VI) 2011.

²² EHRENREICH *et alii* 1988.

²³ *Bostel di Rotzo* (VI) 2011.

²⁴ PANCIERA, RIGONI STERN 2009, p. 270.

Le iscrizioni venetiche (il ciottolone di Costabissara e la stele di Isola Vicentina)²⁵ disposte lungo il torrente Orolo/Bacchiglione (*fig. 5*), asse preferenziale per il collegamento tra Vicenza e Padova e gli altipiani, indicherebbero invece l'area di pertinenza veneta; il tesoretto di vittoriantin rinvenuto a Caltrano, all'imbocco della val d'Astico, attesterebbe il pagamento di pedaggi nel quadro di spostamenti che potevano essere anche pastorali, ribadendo la presenza nella zona di un confine veneto/retico²⁶. È già stato ipotizzato²⁷ che su questo percorso si trovasse un santuario di frontiera con riferimento ai dischi di Isola Vicentina, cui si possono aggiungere adesso i rinvenimenti sul Monte Summano²⁸ e naturalmente l'area votivo/culturale di Magrè: tale rete di santuari e luoghi di culto poteva offrire garanzie relativamente ad accordi anche sul transito del bestiame, che passando dalla montagna alla pianura e dalla pianura alla montagna attraversava il confine²⁹.

RIASSUNTO

Le Prealpi venete sono un'area di passaggio naturale tra il mondo alpino e la pianura padana. I pascoli in quota sono sempre stati facilmente raggiungibili dalla pianura, specialmente nella zona più occidentale, dove il rilievo è piuttosto dolce e solcato da profonde vallate con andamento meridiano.

Le Prealpi venete occidentali sono state perciò sfruttate per tutta l'età storica nota fino ad oggi per molte attività che sono tipiche di un'area montana: nella zona compresa tra lago di Garda e fiume Brenta si segnalano l'attività dei carbonai che ricavano il carbone da legna; lo sfruttamento del legname anche come materiale da costruzione; lo sviluppo di una povera agricoltura, o meglio orticoltura; lo sfruttamento delle risorse minerarie, in particolare nel bacino di Recoaro-Schio; l'attività degli scalpellini e dei cimatori di pietra; nei secoli XVIII e XIX, anche la produzione di ghiaccio per i bisogni delle città divenne significativa.

Tra le più rilevanti attività di sfruttamento delle alte quote occorre sicuramente collocare la pastorizia, attestata sugli alti pascoli, prima che alle medie quote, fin dai secoli dell'alto Medioevo; su di essa prese il sopravvento, tra XVIII e XIX secolo, l'allevamento bovino.

Ricerche etnoarcheologiche ed archeologiche sono state condotte e sono ancora in corso nell'area in oggetto allo scopo di individuare e documentare le tracce lasciate dalle attività umane, particolarmente dalla pastorizia esercitata in diverse forme. Ad oggi, è stato possibile individuare alcune centinaia di strutture dedicate all'allevamento ovino (recinti da ovile, ripari pastorali, case dei pastori) sui pascoli di alta quota; intervistare gli ultimi pastori presenti in bassa pianura, area fondamentale in quanto complementare allo sfruttamento dei pascoli d'alta quota in diverse forme di economia pastorale.

Focalizzando l'attenzione sull'area prealpina veneta occidentale, tracce di sfruttamento organizzato della zona degli alti pascoli sono evidenti già nell'età del Bronzo, mentre un cambiamento nell'economia montana è postulabile per l'età del Ferro, probabilmente in connessione con l'organizzazione di nuove entità territoriali e dei loro confini, che non potevano essere ignorati dagli spostamenti pastorali. In età romana lo sfruttamento degli altipiani sembra connesso all'esistenza di una rete di santuari, ereditati dall'età del Ferro.

²⁵ FOGOLARI, PROSDOCIMI 1988; MARINETTI 1999.

²⁶ Già individuato dallo studio condotto da DE GUIO, EVANS, RUTA SERAFINI 1986.

²⁷ BOARO 2001.

²⁸ GAMBA, SALERNO 2010.

²⁹ In generale, l'associazione di guerrieri e bovini, presente su alcuni dei dischi del vicentino, databili al periodo in cui il Veneto venne occupato stabilmente dai Romani, sembra collegare la necessità di difendere il bestiame con il bisogno di sicurezza di un'area confinaria dove si spingevano con scorrerie ricordate dalle fonti (STRAB. 4, 6), i popoli montani, costretti a spostarsi d'inverno verso la pianura.

ABSTRACT

The Italian Prealps are a natural passage between the alpine world and the Po plain. The highlands have always been easily reached from the Po plain, especially in the east, thanks to the gentle mountain ridges and the deep north-south valleys.

The eastern Italian Prealps have therefore been exploited from historical times to the present day for many purposes that are typical of a mountain zone: in the area between lake Garda and Brenta river, which is the focus of this paper, charcoal was made from wood, which was also used as building material; a poor agriculture was developed; mining activities were performed; stone quarry workers and stone dressers left remains of open quarries; during 18th and 19th centuries, the production of ice became important. The most important activity in the uplands was stock-raising from the 10th century shepherds have been using the high pastures, crossing the almost impassable woodland belt; during the 18th and 19th centuries, cattle husbandry prevailed over sheep rearing.

Ethnoarchaeological and archaeological projects have been carried out in the study area in order to detect and document the traces of human activities, especially shepherds and sheep farming. To date, it has been possible to locate hundreds of sheep folds, shepherds' shelters and breeders' houses in the uplands; to interview the last shepherds in the lowlands, which turn out to be complementary to the use of uplands for animal breeding; to discover that the most ancient traces of organized human exploitation in the uplands go back to the Bronze Age, while during the Iron Age a change in upland economy is evident, possibly connected with the organization of larger territorial communities and their boundaries; in Roman times the exploitation of uplands seem to be connected with a network of sanctuaries, inherited from the Iron age.

BIBLIOGRAFIA

- Alti Pascoli dei Lessini* 1991 = *Gli Alti Pascoli dei Lessini veronesi. Storia natura cultura*, a cura di P. Berni, U. Sauro, G.M. Varanini, Vago di Lavagno (Verona), 1991.
- Altopiano dei Sette Comuni* 2009 = *L'Altopiano dei Sette Comuni*, a cura di P. Rigoni, M. Varotto, Sommacampagna (Verona), 2009.
- Archeologia di Montagna: il progetto "Ad Metalla"*, a cura di A. De Guio, in *QuadAVen*, XXII, 2006, pp. 233-246.
- Archeologia di montagna c.s.* = *Archeologia di montagna: il progetto Recoaro*, a cura di A. De Guio, M. Migliavacca, in *Archeologia Postmedievale*, c.s.
- BALISTA C., DE GUIO A., EDWARDS M., FERRI S., HERRINGS E., HOWARD DAVIS C., HOWARD P., PERETTO R., VANZETTI A., WHITEHOUSE R. e WILKINS J. 1988, *Progetto Alto-Medio Polesine: secondo rapporto*, in *QuadAVen*, IV, pp. 313-340.
- BARAGIOLA A. 1908, *La casa villereccia delle Colonie Tedesche Veneto-Tridentine*, Vicenza (rist. anast. 1980).
- Basto al Campetto (Recoaro Terme, Vicenza). Risultati della campagna 2009*, a cura di A. De Guio, M. Migliavacca, in *QuadAVen*, XXVI, 2010, pp. 108-114.
- BATTAGLIA R. 1934, *S. Anna d'Alfaedo. Resti di un santuario veneto-gallico*, in *NSc*, X, 4, pp. 116-143.
- BOARO S. 2001, *Dinamiche insediative e confini nel Veneto dell'età del Ferro: Este, Padova e Vicenza*, in *Padusa*, XXXVII, pp. 153-197.
- Bostel di Rotzo (VI) 2011 = Bostel di Rotzo (VI) – stato di avanzamento delle ricerche*, a cura di A. De Guio, in *QuadAVen*, XXVII, pp. 168-186.
- BRESSAN C. 2009, *Bostel di Rotzo: il primo villaggio*, in *Altopiano dei Sette Comuni* 2009, pp. 139-141.
- CAV 1988 = *Carta Archeologica del Veneto*, I, Modena, 1988.
- CAV 1990 = *Carta Archeologica del Veneto*, II, Modena, 1990.
- DAL POZZO A. 1820, *Memorie Istoriche dei Sette Comuni Vicentini*, Istituto di Cultura Cimbra, Vicenza (rist. anast. 2007).
- DE GUIO A. 1994, *Dal Bronzo medio all'inizio dell'Età del Ferro*, in *Storia dell'Altopiano dei Sette Comuni*, I, *Territorio e istituzioni*, a cura di A. Stella, Vicenza, pp. 157-178.
- DE GUIO A. 2001, *Lusiana: le testimonianze archeologiche di Lusiana*, in *Lusiana*, a cura di M. Boscardin, Lusiana, pp. 125-135.
- DE GUIO A. 2005, *Archeologia di frontiera: il progetto "Ad Metalla"*, in *Luserna* 2005, pp. 87-123.
- DE GUIO A., BETTO A., MIGLIAVACCA M., MAGNINI L. c. s., *Remote sensing and pattern recognition del record archeologico di montagna*, in *Atti del 5° Convegno Nazionale di Etnoarcheologia* (Roma, 13-14 maggio 2010).
- DE GUIO A., EVANS S.P., RUTA SERAFINI A. 1986, *Marginalità territoriale ed evoluzione del "paesaggio di potere": un caso di studio nel Veneto*, in *QuadAVen*, II, pp. 160-172.
- EHRENREICH R., MICHELI M., VANZETTI A., VIDALE M. 1988, *Nuovi indizi sulle attività di trasformazione dei metalli nel sito protostorico di Rotzo*, in *AVen*, XI, pp. 15-43.
- FOGOLARI G., PROSDOCIMI A.L. 1988, *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, Padova
- FRIZZO P. 2001, *Giacimenti minerari e attività estrattive della Valle dell'Agno*, in *Storia della Valle dell'Agno*, Valdagno, pp. 79-108.
- GAMBA M., SALERNO R. 2010, *Progetto Monte Summano: campagna di scavo 2009*, in *QuadAVen*, XXVI, pp. 95-107.
- KHAZANOV A.M. 1984, *Nomads and the Outside World*, Cambridge.
- LEONARDI G. 2010, *Le problematiche connesse ai siti d'altura nel Veneto tra antica età del Bronzo e romanizzazione*, in *Höhensiedlungen der Bronze- und Eisenzeit. Kontrolle der Verbindungen*

- swege über die Alpen. Abitati dell'età del Bronzo e del Ferro. Controllo delle vie di comunicazione attraverso le Alpi*, a cura di L. Dal Ri, P. Gamper, H. Steiner, Trento, pp. 251-276.
- LEONARDI G., CALZAVARA CAPUIS L., DE GUIO A. 1984, *Il popolamento in epoca protostorica*, in *Misurare la terra. Centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto*, Modena, pp. 38-52.
- LEONARDI G., RUTA SERAFINI M.A., 1981, *L'abitato protostorico di Rotzo (Altipiano di Asiago)*, in *PreistAlp*, 17.
- LEONARDI G., RUTA SERAFINI M.A. 1994, *Dall'VIII secolo alla romanizzazione*, in *Storia dell'Altipiano dei Sette Comuni*, I, *Territorio e istituzioni*, a cura di A. Stella, Vicenza, pp. 180-192.
- Luserna 2005 = *Luserna: la storia di un paesaggio alpino*, Atti del Convegno *Sul confine... Percorsi tra archeologia, etnoarcheologia e storia lungo i passi della montagna di Luserna* (Luserna, 28 dicembre 2002), a cura di A. De Guio, P. Zammattè, Padova, 2005.
- MARINETTI A. 1999, *Venetico 1976-1996. Acquisizioni e prospettive*, in *Protostoria e storia del Venetorum angulus*, Atti del XX Convegno di studi etruschi ed italici (Portogruaro - Quarto d'Altino - Este - Adria, 16-19 ottobre 1996), a cura di O. Paoletti, Pisa, pp. 391-436.
- MARTINATI P. 1876, *Storia della Paleontologia veronese*, Padova.
- MARZATICO F. 2007, *La frequentazione dell'ambiente montano nel territorio atesino fra l'età del Bronzo e del Ferro: alcune considerazioni sulla pastorizia transumante e "l'economia di malga"*, in *PreistAlp*, 42, pp. 163-182.
- MIGLIAVACCA M. 1990, *Pastorizia e uso del territorio nell'età del Bronzo nel Veneto: linee di approccio al caso della bassa pianura veronese-altopolesana*, in *Archeologia del Pastoralismo in Europa meridionale*, Atti della Tavola Rotonda Internazionale (Chiavari, 22-24 Settembre 1989), *RStLig*, LVI, I, pp. 315-328.
- MIGLIAVACCA M. 2001, *Per uno studio dello sfruttamento pastorale antico nelle Valli Grandi Veronesi: dall'archivio etno-antropologico alla ricaduta archeologica*, in *Atti del II Convegno Nazionale di Etnoarcheologia* (Mondaino, Rimini, 7-8 giugno 2001), Rimini, pp. 179-186.
- MIGLIAVACCA M. 2008, *Nuovi rinvenimenti nell'alta valle dell'Agno depositati presso il Museo Civico "Dal Lago" di Valdagno (Vicenza)*, in *QuadAVen*, XXIV, pp. 182-186.
- MIGLIAVACCA M. 2010, *I castellieri, primi insediamenti in pietra della Lessinia*, in *La Lessinia-Ieri Oggi Domani*, Vago di Lavagno (Vr), pp. 105-112.
- MIGLIAVACCA M., SAGGIORO F., SAURO U. 2009, *Shepherds/environment relationships from pre-history to the XVIII C.: the case of Lessini high pastures (Verona, Northern Italy)*, in *Abstracts Book of the 15th Annual Meeting of the European Association of Archaeologists* (Riva del Garda, Trento, 15-20 September 2009), Riva del Garda, pp. 237-238.
- MIGLIAVACCA M., SAGGIORO F., SAURO U. c.s., *Ethnoarchaeology of pastoralism: fieldwork in the highlands of the Lessini plateau (Verona, Italy)*, in *Atti del 5° Convegno Nazionale di Etnoarcheologia* (Roma, 13-14 maggio 2010).
- Montefalcone 2008 = *Ricognizione di superficie e campagna di scavo in località Montefalcone - Cima Marana (Recoaro Terme, VI)*, a cura di A. De Guio, M. Migliavacca, in *QuadAVen*, XXIV, pp. 94-98.
- NALLI G. 1895, *Epitome di nozioni storiche economiche dei Sette Comuni Vicentini*, Bologna (rist. anast. 1974).
- PANCIERA W., RIGONI STERN G. 2009, *Pastori sull'Altopiano*, in *Altopiano dei Sette Comuni 2009*, pp. 270-311.
- PELLEGRINI G. 1915-1916, *La stazione preromana di Rotzo sull'altipiano dei Sette Comuni*, in *Atti Venezia*, LXXV, pp. 105-135.
- Per la storia e la valorizzazione 2009 = Per la storia e la valorizzazione di un paesaggio senza tempo. Basto al Campetto. Risultati della campagna 2008*, a cura di A. De Guio, M. Migliavacca, in *QuadAVen*, XXV, pp. 188-202.

- PETTENÒ E. 2006, *Nel segno di Marte. Una proposta di lettura per il disco di Marostica*, in ...*ut rosae ponerentur: scritti di archeologia in ricordo di Giovanna Luisa Ravagnan*, a cura di E. Bianchin Citton, M. Tirelli, Venezia, pp. 67-75.
- PREUSCHEN E. 1973, *Estrazione mineraria dell'età del Bronzo nel Trentino*, in *PreistAlp*, IX, pp. 113-1150.
- SALZANI, L. 1981, *Preistoria in Valpolicella*, Centro di documentazione per la storia della Valpolicella, Verona.
- SAURO U. 2010, *Lessinia*, Sommacampagna (Verona).
- SERENI E. 1955, *Comunità rurali nell'Italia antica*, Roma.
- TURRI E. 1969, *La Lessinia*, Sommacampagna (Verona) (rist. anast. 2005).